

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

12
lunedì 24 dicembre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **Cura**

Lo steroide Thg, ormoni della crescita, epo e insulina: queste la «cura» e le sostanze assunte da Marion Jones prima dei giochi di Sydney 2000. Ad affermarlo è il «San Francisco Chronicle», secondo cui la tabella doping dell'atleta Usa era contenuta nei libri contabili e in alcune agende della Balco



- IN TV**
- **09,00 Sky Sport 2** Basket Rieti-Pesaro
 - **11,15 Sky Sport 2** Viadana-Calvisano
 - **11,30 Sportitalia** Calcio argentino
 - **13,00 Sky Sport 1** Fan Club Fiorentina
 - **13,30 Sportitalia** SI News
 - **14,00 Sky sport 2** Basket Milano-Scafati
 - **15,00 SkySport 1** Fan Club Roma
 - **16,00 Eurosport 1** Feyenoord-Borussia
 - **16,00 Sky Sport 2** Volley Trento-Piacenza
 - **16,30 Sportitalia** Supercross
 - **17,00 Sky Sport 1** Fan Club Juventus
 - **17,30 Sportitalia** Nba Warriors-Cavaliers
 - **20,30 Sportitalia** Scozia-Ucraina
 - **22,30 Sportitalia** Speciale Dakar

Campioni d'inverno

Il derby va all'Inter (2-1) Gol di Cruz e Cambiasso Vantaggio Milan con Pirlo

di **Giuseppe Caruso** / Milano

SVOLTA Qualcosa è davvero cambiato. Se l'Inter peggiore della stagione, e per di più incrociata, vince un derby in rimonta (il secondo di fila) grazie a una papera del portiere avversario, vuol dire che la forza si è unita alla buona sorte e che il Ciclo (vincente)

può veramente iniziare. Intendiamoci, l'Inter non ha rubato nulla, la vittoria ai punti ci stava tutta anche prima della strenna natalizia di Dida. Ma i derby non seguono mai un filo razionale e per questo l'infortunio del numero uno rossonero deve essere preso dagli interessati come una conferma del loro grandissimo momento. Un «attimo fuggente» che ormai dura da un anno e mezzo e non ha eguali nella storia recente del calcio italiano, per punti fatti e distacchi dalle avversarie. Il Milan ha confermato di essere una squadra piena di problemi e con un attacco impalpabile. Il gol di Pirlo su punizione era il modo migliore per costruire una partita vincente, contro un avversario superiore sul piano del gioco e della forza fisica, ma i rossoneri non sono stati capaci di controllare i ritmi dell'incontro. Invece hanno subito la reazione dell'Inter, facendosi schiacciare troppo nella loro metà campo. I nerazzurri hanno costruito la loro vittoria sull'asse Cambias-



Il saluto iniziale dell'Inter ai rossoneri campioni di Tokyo

Cambiasso

È il migliore in campo. Tampona, ricuce, si inserisce, passa e segna. A parte volare, fa tutto. Spesso sottovalutato dalla critica, dimostra per l'ennesima volta di essere uno dei migliori centrocampisti centrali al mondo.

Ibrahimovic

La notizia è che questa volta non gioca bene. Arrugginito dall'inattività di due settimane, non entra mai veramente in partita. Sul finale Oddo gli nega con una gran chiusura la possibilità del gol, ma per quanto fatto vedere non se lo sarebbe meritato.

so-Jimenez, usciti dominatori assoluti dal confronto con i centrocampisti rossoneri. Solo Pirlo, nella linea mediana dei campioni del mondo, è riuscito a dare un'impronta alla gara: troppo poco. Scarso l'apporto del Pallone d'oro Kaká, le cui accelerazioni sono sempre state in qualche modo smorzate dalla collaborazione tra Samuel (e poi Materaz-

Jimenez

Il cileno non è più soltanto un pallino di Mancini, ma un giocatore vero, capace di incidere su un derby. Tiene palla come pochi e il suo dribbling è una sentenza per gli avversari. Il sostituto di Luis Figo è già in casa ed in comune non hanno solo il nome.

Maxwell

In difficoltà nella fase difensiva, non riesce nemmeno a esibire il suo pezzo forte, la discesa sulla fascia. Oddo lo tiene a bada e il brasiliano non trova mai il passo giusto per aiutare la manovra della sua squadra. Anonimo.

zi) e Cambiasso, gli addetti alla guardia del brasiliano. Il meglio il Milan l'ha offerto nella chiusura delle fasce, dove Maicon e Maxwell non hanno trovato spazi per le loro scorribande, facendo mancare alla propria squadra un'arma importante. Il gol di Cruz, arrivato alcuni minuti dopo una traversa piena colpita da Jimenez, ha rimesso a posto le cose per gli uomini di

Nesta

È tornato in forma e si vede. Controlla Ibrahimovic, mettendolo sotto dal punto di vista fisico. Gioca bene il pallone ed è uno degli ultimi ad arrendersi, ma i suoi inserimenti offensivi non vengono premiati come a Tokio.

Seedorf

Un fantasma si aggira per San Siro e non è quello del partito comunista. L'ex nerazzurro ha lo stesso ritmo delle passeggiate al parco e guarda gli altri giocare. Prova qualche lancio dei suoi, ma la palla non ne vuole sapere di dargli retta.

Mancini, tagliando le gambe agli avversari. Lo si è capito bene nel secondo tempo, quando i rossoneri tendevano a rallentare il ritmo per portare a casa il punto. L'Inter era l'unica squadra a inseguire la vittoria con forza, ma senza mostrare la solita qualità, complice anche la domenica di vacanza di Ibrahimovic, sovrastato fisicamente da Nesta e po-

Pirlo

La luce del centrocampista rossonero illumina anche un derby perso. Gioca per tre, ma non sembra soffrire più di quel tanto, né prendersela con i compagni latitanti. La sua punizione è, come capita spesso, da antologia del calcio.

Gattuso

Ancellotti lo sostituisce alla fine del primo tempo a causa di eccessive scarpate (date) e possibile rosso per doppia ammonizione. Litiga anche con il pubblico interista, che lo becca dall'inizio alla fine. Più ficcante nella pubblicità che in campo.

co preciso. Al serbo di passaporto svedese le due settimane di vacanze non hanno fatto bene, ma Mancini lo ha tenuto lo stesso in campo fino al termine. Ma chi stava peggio di tutti, ieri, era Nelson Dida. Il gol di Cambiasso è stato peggio di uno schiaffo in pieno volto. Uno schiaffo che vale tre punti in campionato e che ha chiarito qual è la squadra più forte.

ASSENTI I carioca delle «cugine» da stelle a buchi neri
Cartoline dal Brasile Adriano & Ronaldo quei talenti appannati

Nel derby tutto argentino vinto dall'Inter chissà chi ha regalato un pensiero ai due grandi assenti di una delle stracittadine meneghine più lussuose della storia: Adriano e Ronaldo. I due brasiliani avrebbero dovuto rappresentare per Inter e Milan

ha detto Adriano in conferenza stampa, presentandosi ai suoi nuovi tifosi, come manifesto sportivo non un granché e nemmeno una parola sull'Inter: un atteggiamento che lascia presagire una rottura profonda tra il giocatore e la società nerazzurra. Dopo la morte del padre, Adriano ha fatto fatica a riprendersi. Ronaldo, dal canto suo, non ha certo guadagnato punti con la nuova capigliatura. In Brasile i due attaccanti ritroveranno se stessi? Inter e Milan, a parte i soldi buttati via, non sembrano preoccuparsi più di tanto: scudetto e Mondiale sono già in bacheca.

Francesco Caremani

PAPERE

Ancora «Didastro» decisivo nel peggio

Riecco «Didastro» È da quel maledetto 3 ottobre che tutti lo chiamano così, da quel suo svenimento scozzese, dopo il 2-1 regalato al Celtic in Champions League. Indifendibile, quella notte, indifendibile ieri, nel giorno del derby più acceso degli ultimi anni. I rossoneri erano pure passati in vantaggio: prodezza di Pirlo. Bastava amministrare, invece no. Dida sbaglia una prima volta, perché il gol di Cruz porta con sé più colpe che attenuanti, e una seconda, incatalogabile: Cambiasso tira dal limite, centrale e non troppo potente ma il brasiliano è già disteso in tutto e con il piede fa cilecca. Tra Buffon che dice «colpa del pallone» e la banda di Zelig che lo vorrebbe per la prossima edizione del programma, propendiamo per la seconda. Spiegazioni logiche non ce ne sono: con il brasiliano il Milan ha vinto tutto e i tifosi juventini, in particolare, lo ricordano bene da una certa notte di Manchester in poi. Sarebbe un po' il caso Adriano dei rossoneri, se non fosse che da via Turati, alla domanda se Dida è un problema, rispondono «no, anzi», invece di spedirlo in Brasile a rigenerarsi sotto il sole. Che poi, ironia della sorte, l'unico a esser stato spedito dai rossoneri è stato proprio un portiere: Storari, acquistato a inizio anno, è in prestito agli spagnoli del Levante e non se la passa bene. Possibilità che torni a gennaio? Nessuna: più facile che arrivi Drogba, piuttosto che un altro numero uno. E ciò nonostante la rabbia del tifoso rossonero, che presto deciderà di dirottare la colletta per Ronaldinho su Frey o Cech. Forse hanno ragione loro: al Milan lo tengono solo perché errare è umano, ma perseverare è diabolico.

Pino Bartoli

SPAGNA Alle merengues la «Clasica della Liga» che vale il primato: fra tante stelle, assente Messi, decide però Julio Baptista detto la «Bestia»...
Milano-Madrid, il Real è l'Inter della Liga: batte il Barça e fa il vuoto

di **Ivo Romano**

Come il derby della Madonnina, anzi meglio. Perché la sfida fra campioni d'Italia e campioni del mondo è roba per palati fini, ma il «Clasico della Liga» lo è ancor di più. Non questione di storia, fascino e tradizione, che quelle pari sono. Piuttosto, questione di presente, tradotto in classifica dai primi due posti occupati, uno dal Barcellona, l'altro dal Real Madrid. Se il passato conta, il presente pure. Inter e Milan sono ben distanti, Barça e Real si guardano negli occhi. Non sempre è stato così, ma il calcio spagnolo è cosa loro. Si sfidano e si inseguono, da una vita. Ma è ca-

pitato che una vincessero spesso e l'altra restasse lontana. Almeno fino al 2003, ora non più. Adesso la Liga è cosa loro, rare le altrui incursioni in vetta. Nel giugno 2003, la svolta. Raul e Ronaldo regalavano al Real Madrid il 29° titolo della Liga, Joan Laporta si issava sulla poltrona di presidente del Barcellona, per avviare la rincorsa. Differente visione del calcio, opposte strategie societarie. Il Real strizza l'occhio al marketing, il Barça bada più alla sostanza. Un esempio su tutti, che la dice lunga. Quando alla casa Blanca arrivò Beckham, si cercò subito di monetizzare quel dispendioso acquisto, andandosene in giro per il mondo a raccogliere

lauti ingaggi. Intanto, all'ombra del Camp Nou giungeva Ronaldinho, all'epoca considerato poco più che un ripiego. Perché Florentino Perez, presi dente delle «merengues» sembra discuta degli acquisti da fare con gli addetti al marketing piuttosto che con gli allenatori. Mentre Laporta ne parla soprattutto con gli assistenti Rosell e Beguiristain, oltre che con Frank Rijkaard. Così va a finire che il Real addiziona «galacticos» uno dietro l'altro, salvo disfarsene per far spazio ad altri. Via gli Owen, i Ronaldo, i Figo, i Morientes, i Beckham, senza dimenticare, prima di loro, Cambiasso, perso a costo zero e finito a far le fortune dell'Inter. E

dentro i Robinho, i Van Nistelrooy e via discorrendo, con immenso dispendio di quattrini, poco male per il club più ricco del mondo. Intanto, il Barça assottigliava le distanze acquistando i Giuly, i Deco, gli Eto'o. E cominciava a vincere, in Spagna come in Champions League. E se il Real continua a spendere e spendere, il Barça pure lo fa (in estate ha preso Henry dall'Arsenal), ma continua a privilegiare gli assi in erba, quelli pagati poco, ma garanti di eccellente rendimento e roseo futuro. Su tutti, Leo Messi, quando di più vicino a Maradona esista al mondo. Senza dimenticare Bojan, l'ultima stella del firmamento catalano. Un anno

vince una, l'anno successivo l'altra. Due stagioni fa il Barça fece man bassa, l'ultimo titolo della Liga se l'è preso il Real Madrid di Capello, troppo anti-spettacolo per restare, rimpiazzato da Schuster. In campionato occupano i quartieri altissimi, non come le milanesi, divise da una messe di punti. E allora meglio il «Clasico» del derby meneghino, perché in palio c'è gloria vera, non effimero successo. Gloria che sorride al Real Madrid, come di rado accade. Vincere il «Clasico» in trasferta è evento raro, farlo nel pieno di un testa a testa è quasi garanzia di successo finale. Non uno spettacolo di gran lusso, comunque

una gara vissuta col fiato sospeso. Non c'è Messi, peccato. C'è Ronaldinho, presenza a tratti impalpabile, anche se è lui il più pericoloso del Barça. Ma forse è destino che debba decidere un comprimario, uno come Julio Baptista, detto la «Bestia», che però al fisico addiziona la tecnica, quella che al 37' gli consente di chiudere uno scambio con Van Nistelrooy e concludere in bellezza. Il Barça ha un tempo per ritrovare la rotta, ma ha smarrito la bussola. Non vede la porta, anzi rischia di subire il bis. E il Real trionfa al Camp Nou. Se prima quasi si sfioravano, ora le divide un ampio solco. L'Inter di Spagna si chiama Real.